

Spettacoli

LA CURIOSITÀ. L'attore-regista ripropone a teatro l'eroina. Ma non è Michèle Mercier



Michèle Mercier ai tempi di «Angelica». In alto, la nuova eroina Cecile Bois e Robert Hossein

Hossein ci riprova Torna Angelica più sexy di prima

Torna «Angelica, la marchesa degli angeli». Non al cinema, ma in una megaproduzione teatrale. Regista e interprete, ancora una volta, Robert Hossein, sempre nei panni (e con la cicatrice) di Joffrey de Peyrac. Nuovo volto invece per Angelica: non più la mitica Michèle Mercier ma la giovane e bionda Cecile Bois. Un costo di 23 miliardi di lire, un centinaio di attori al Palazzo dello Sport di Parigi da oggi 22 settembre al prossimo marzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

PARIGI. Diciamola tutta, Angelica, la marchesa dei diavoli, per noi è una scollatura. Era l'inizio degli anni Sessanta e la Francia rispondeva alle prorompenti morescine italiane con una raffica di bionde giuste un po' più esili e slanciate. Tra queste, oltre B.B., appunto Michèle Mercier ovvero Angelica, che con due mezze mele esposte a balconcino e perennemente ansimanti riempiva lo schermo e le fantasie notturne di chi all'epoca usciva dall'infanzia e subiva i primi turbamenti adolescenziali (più tardi sui fumetti osé comparve un'Isabella «duchessa degli angeli» che aggiornava in chiave erotica il personaggio). Quanto alle sue avventure, chi se ne ricorda una? I lettori, loro forse sì. Libri che si vendevano come il pane, sempre con le mezze mele in copertina.

Una «rivale» di B.B.

Ma gli spettatori del cinema di quartiere, quelli, avevano occhi solo per quel sontuoso ed elegante décolleté che sapeva al contempo di ammorzati da fenile e inebrianti profumi parigini. Se poi l'occhio riusciva a staccarsi (operazione laboriosa come stappare una bottiglia: plop!) da quei due tesori delicatamente avvolti in pizzi e merletti di squisita fattura e risaliva qualche

centimetro più in su, scopriva uno dei volti più sensuali del cinema transalpino, perfettamente conseguente alle promesse offerte dal panorama sottostante: quello di Michèle Mercier, che pareva nata, e soprattutto cresciuta, per far contenti i signori. Poi Angelica sparì: passettini veloci da ballerina in un inscio di gonne e sottogonne. Neanche la bellissima Michèle Mercier riuscì a riciclarsi. Lei e Angelica restarono, e restano, un'unica deliziosa personcina.

C'era al fianco della nostra eroina un orrendo zoppo con l'occhio cattivo e una cicatrice sulla guancia: Joffrey de Peyrac, alias Robert Hossein. La bellezza è bella, ma ha il vizio di svanire. La bruttezza invece è brutta, ma ha la virtù di durare. È un po' quel che è accaduto alla coppia Mercier-Hossein. Lei è una genitricola appartata dai tempi di Angelica. Lui è invece un tutofore psicomotricista: attore, autore, direttore di teatro, Pigmaleone, personaggio del tout Paris. E, oggi che ha sessantotto anni, cosa gli viene in mente? Naturalmente di rifare Angelica. Non essendo però le rughe della sua storica partner compatibili con il personaggio, ha pensato bene di sostituirla con una fresca biondona poco più che ventenne: Cecile Bois. Quanto a Joffrey de Peyrac, chi meglio di un

quasi settantenne ancora in gamba, che magari conosca già il ruolo? Ed ecco Robert Hossein riproporsi al fianco di Angelica.

Non al cinema, stavolta, ma a teatro. Teatro alla Hossein, per intenderci: un budget di 70 milioni di franchi (23 miliardi di lire, un record), un centinaio di attori (tutti giovani attorno ai vent'anni), 47 imponenti tableaux e il Palazzo dello Sport come sede della rappresentazione. Teatro popolare, come Hossein fa ormai da decenni. Ha messo su una *Maria Antoinette* che venivano a vedersi i contadini con i pullmann dall'Alsazia e dalla Borgogna, anche perché poi si votava tutti insieme se era stato giusto o meno tagliare la testa. Ha messo su un *Gesù*, degli storici *Miserabili*, un *Cyrano de Bergerac*. Non è un uomo, è un fuoco d'artificio. E il suo teatro gli somiglia: vocante, scenografico, collettivo, spettacolare.

I libri del coniugi Golon

Robert Hossein ritiene che le storie di Angelica sono buona letteratura: «Superba storia d'amore vissuta da Angelica e Joffrey de Peyrac, quest'uomo che sceglie di non essere cortigiano e di impegnarsi fino all'ultimo per un mondo migliore». Amore, cappa e spada nella Francia di Luigi XIV, partoriti dalla penna di Anne Golon a partire dal 1951. A dire il vero i libri li firmavano in due, Anne e suo marito Serge. Il fatto è che all'epoca agli editori francesi non pareva «serio» che una donna firmasse tutta sola dodici libri di quel tipo. Serge si prestò all'impostura, esigendo però che il nome di Anne restasse e precedesse il suo.

Serge Golon era un po' l'ispiratore di Joffrey de Peyrac. Era nato nel 1903 nella Russia zarista, che suo padre aveva servito come console in Persia. Aveva fuggito la Ri-

voluzione traversando le Russie travestito da mendicante, ora diventato ingegnere chimico-minerario a Parigi, parlava quindici lingue, aveva viaggiato nei cinque continenti. Anne aveva insomma il modello in casa: un uomo dal volto segnato da mille avventure, di vent'anni più vecchio di lei, seduttore e generoso. Dice la figlia Nadia Golon: «Senza di lui, senza la protezione e l'esperienza di vita di Serge, senza la sua visione originale degli uomini e della Storia, Anne non avrebbe certo osato lanciarsi in quell'opera gigantesca che è *Angelica*. Senza Anne, senza il suo talento di scrittrice e la sua incredibile immaginazione, l'opera non avrebbe mai visto la luce...».

Cecile Bois, la nuova «marchesa

degli angeli», evita naturalmente ogni confronto con Michèle Mercier. Zigomi slavi e sguardo imperterrito, nelle interviste rende omaggio alla sua più anziana collega: «Angelica è lei, e io resterei».

Contro l'oscurantismo

Come vuole Robert Hossein, la sua Angelica sarà meno soave, magari un po' più sexy (i tempi sono cambiati). Non sarà solo questione d'amore e seduzione, ma anche di «battaglia di libertà». Il pemo dell'opera, detto in parole povere, non sarà più il celebre *décolleté* ma l'Inquisizione che nega a Joffrey di riconoscere le qualità di scienziato, così geniale da saper fabbricare l'oro. Angelica e Joffrey uniti, più che in amorosi slanci,

nella lotta contro l'intolleranza e l'oscurantismo. «Come oggi», esclama il vulcanico Hossein, «libertario illuminato che l'ingiustizia del mondo scandalizza e mette in furore. A chi gli obietta che non è molto elegante aver rimpiazzato Michèle Mercier ed esser invece rimasto, trent'anni dopo, il Joffrey de Peyrac di turno, Robert Hossein replica dedicando lo spettacolo alla sua partner di un tempo: «A colei che continua a farci sognare e che ho avuto, per parte mia, la fortuna di tenere tra le braccia. Quella Michèle Mercier che, non dimentichiamo, che io bacio e che voi amate». Al solito: meglio essere o avere? Lui - Hossein - ha, e noi non siamo.

LA TV DI VAIME



Quel Funari intermittente

PER CALCOLARE l'efficacia, la penetrazione di un prodotto tv, bisogna considerare anche, anzi soprattutto, la facilità di ricezione dello stesso da parte dell'utenza. Ci sono zone buie imprevedibili, per certi canali. L'altra sera, mentre cercavo di sintonizzarmi su una delle reti consorziate Rai per vedere il *Funari live* delle 20, ho passato non poche traversie catodiche. M'è successo, come capiterà a chissà quanti, di non riuscire a beccare la frequenza giusta. Ho telefonato ad un amico che abita al Tuscolano per capire se anche laggiù succedeva la stessa cosa: al Tuscolano Funari era in onda, sulla Cassia no. E, per dire come Roma è città diversificata in tutto, verso Cinecittà pioveva, a *Tomba di Nerone* non ancora. Poi pioggia e Funari sono arrivati anche dalle mie parti, ma al volo, senza preavviso, a stacco repentino intercompente uno short filmato della canzone *Pinae, facile ed occhiuti* di Edoardo Vianello.

Questo dà, alla trasmissione corsara del nostro, un'aria ancora più sporadica, avventurosa e quasi clandestina. Mentre dal punto di vista formale il *Funari show* (live, certo) è migliorato grazie ad una regia attenta, per il resto la grana del programma è rimasta più o meno quella di sempre con qualche carenza in più. Senza pubblico da domare, il tribuno capitolino perde un po' della sua forza comunicativa. È costretto ad incalzarsi a freddo o a regolare al massimo le relative e prevedibili interperanze di quattro giornalisti in batteria: poco per un gladiatore come Gianfranco.

Fra gli opinionisti della casa, Funari s'è tenuto quel Pierangelo Maurizio che, anche se cappotta, si ritrova onomasticamente attrezzato. È in funzione insinuante e provocatoria, al solito, a rappresentare un opinionismo chiaramente colto e mai domo. Quando Paolo Panerai, da Milano, ha cercato di spiegare i motivi del calo del 15-22 per cento della lira, il Maurizio è partito con considerazioni a rischio: con Craxi e Berlusconi le cose non andavano così... Notazione di chiara matrice politica e facile speculazione. «Sono un umile cronista», ha affermato cautelando Pierangelo Maurizio. È assolutamente vero.

LA MAGMA degli argomenti del *Funari live* si ammalappava spesso sovrapponendo temi e problemi (il processo Andreotti da trasmettere in diretta o no, le provvidenze per gli alluvionati e così via) e delegando la chiave di lettura a sondaggi *prêt-à-porter* come si usa.

La formula continua ad avere un certo suo fascino grazie alla capacità del conduttore che, pur in una bufera di intemperanze sintattiche e formali (ci ha bombardato di «attimi», intercalare ormai praticato solo dalle cassiere dei bar e dalle telefoniste meno chic. E, irresistibile, ha continuato ad espandersi nella calata romanesca spiegando il giovane di bottega) e delle considerazioni da piazzetta («Se se va alle elezioni domani, Berlusconi non vince: stravinco», che fa il paio con «La crisi della Roma ha un nome: Mazzone» o «Ha visto 'tdo so' arrivati i peperoni» o «Giralda come te pare, ma l'Italia è sempre l'Italia»), scontate nella loro labilità popolarasca.

Anche nella prevedibilità della gags con la spalla Ragozzino (il giovane di bottega) e delle considerazioni da piazzetta («Se se va alle elezioni domani, Berlusconi non vince: stravinco», che fa il paio con «La crisi della Roma ha un nome: Mazzone» o «Ha visto 'tdo so' arrivati i peperoni» o «Giralda come te pare, ma l'Italia è sempre l'Italia»), scontate nella loro labilità popolarasca.

Sarei rimasto su «Odeon tv», capata fortunatamente, ancora. Ma, all'arrivo dell'ospite Pannella, non me la sono sentita di assistere alla solita replica di toni, parole, argomenti (non sopporto più l'aggettivo *liberale*, distribuito ormai anche alle suppellettili, né la definizione «libertario» e neanche la parola «referendum», chiedo scusa). Ho spento sapendo quello che mi sarei perso. (Enrico Vaime)



TV. Da lunedì l'ottava edizione del popolare tg satirico con la coppia Greggio e Iacchetti

E «Striscia» adesso sfotte il rivale Cecchi Gori

Da lunedì comincia su Canale 5 alle 20,25 l'ottava stagione di *Striscialanotizia*. Prima coppia di conduttori Ezio Greggio e Enzo Iacchetti, «fiancheggiati» dalle nuove veline Eleonora Merz e Cristina Quaranta. Restano in squadra insieme al Gabibbo, l'odiato Stefano Salvi e il grande Giorgio Bracardi. Tra le novità, le redazioni locali, a partire da quella siciliana. E di Piersilvio Berlusconi, Antonio Ricci dice: «È un ragazzo tanto educato».

MARIA NOVELLA OPPO

la sua fidanzata Cristina Parodi. Ma sono piccolezze. Quel che conta, per un disturbatore istituzionale, è poter contare su una squadra di complici avventurosi e sventurati, più qualche infiltrato. Tra gli sventurati mettiamoci subito l'invitato specialissimo Stefano Salvi, vice Gabibbo e procacciato numero 1 di denunce, nonché grande antipatico della provocazione nazionale, capace di farsi borseggiare anche da sua nonna. Tra gli avventurosi invece metta-

mo i conduttori Ezio Greggio e Enzo Iacchetti, più i soliti autori Lorenzo Beccati, Max Greggio e Gianroberto Ventimiglia («fiancheggiati» da Mimmo Artana, David Lubrano, Valerio Peretti e Paolo T. Orsini). E Bracardi? Bracardi è tra i classici e gli immortali, oltretutto per il suo passato, anche per aver distrutto con la forza delle sue pernacchie la schiera dei «sportavocce» politici. Dopo di lui, sottolinea Ricci, nessuno ha più osato fregiarsi della qualifica.

Dunque, da lunedì alle 20,25 su Canale 5 tutti di nuovo in pista con qualche novità. Una è quella dei nuovi personaggi (Cecchi Gori e Susanna Agnelli) imitati da Dario Ballantini. L'altra quella delle nuove veline. Alessia Merz e Cristina Quaranta, «tratte» come dice Ricci «dal crogolo del nostro maestro maniaco sessuale, che le ha smesse perché troppo vecchie». Il che significa, in linguaggio più formale, che provengono dalle fila di *Non è la Rita*. Due lanciate molto graziose, che però, in conferenza stampa, non hanno mostrato alcuna voglia di collaborare, rifiutandosi di fare i nomi dei loro fidanzati per alleviare così le latiche dell'informazione. E pazienza.

Altra novità quella di creare le sedi regionali di *Striscia* allo scopo demodico di «radicarsi nel territorio». Un po' come sta cercando di fare Piero Vigorelli? Ricci non nega: «Se c'è un esempio lurido, io lo seguo». E poi spiega che la prima sede regionale a funzionare sarà quella siciliana, dove *Striscia* ha cooptato

un gruppo che si esibiva sulla tv locale in una parodia intitolata *Sprizlanotizia*. Il caso vuole che ci sia in arrivo il processo Andreotti, con tutto quel che significherà per l'informazione. «Noi andremo a infiltrarci dove gli altri non arrivano. Ci sono troppi riflettori lì sopra: sarà un immenso studio televisivo».

Ma Ricci si accende soprattutto quando parla di Emilio Fede, un vero benefattore per *Striscia*, una perenne fonte di ispirazione. E dovunque il direttore del Tg4 andrà, promette, *Striscia* lo seguirà. Fede, in coppia con Mentana, secondo Ricci sarebbe il massimo, «Mentana ha la battuta adrenalinica, è un comico aggressivo. Fede subisce, giusto come Iacchetti».

E ce n'è anche per Fedele Confalonieri. Secondo Ricci, quando sostiene che Fede è il migliore tra i professionisti, non parla da presidente della Fininvest, ma da «venditore di auto usate». Mentre nei confronti del nuovo «supervisore» Piersilvio Berlusconi, Iglio del Cavaliere, non ci sono che parole di

affetto: «È un ragazzo tanto educato. Di lui, come della Cuccarini, non si può che dir bene. Nel mondo dello spettacolo l'ho lanciato io ai tempi di *Drive in* e se oggi, a 27 anni, gli fanno vedere qualche programma tv, che male c'è?».

Insomma, come si sarà capito, la conferenza stampa è stata un monologo di Ricci. Mute le veline e quasi assente Iacchetti, forse per solidarietà con Greggio che era assente del tutto. Al comico, reduce dalla esperienza di *Ruvido Show* su Raiuno, premeva però di rispondere alle critiche davvero troppo cattive nei confronti del varietà estivo di Raiuno. «Non si dovrebbe arrivare a offese personali nei confronti di artisti che hanno molti problemi a lavorare e a farsi conoscere», ha protestato. «Difendo *Ruvido show*, perché era un programma sperimentale, fatto senza il trionfo di grandi star. Ringrazio i critici che hanno almeno segnalato i numeri buoni e quelli che potevano migliorare».

MILANO. Stavolta *Striscialanotizia* si definisce «La voce dell'impendenza». Insomma si ricomincia da 8 (è infatti l'ottava stagione per l'unico tg satirico esistente al mondo) con la stessa voglia di sempre di infastidire, scompigliare, denunciare. Anche se poi, come racconta l'autore Antonio Ricci, le denunce vere e proprie piovono tutte sulle sue teste. Con l'unica soddisfazione, dice lui, di coinvolgere anche il direttore di Canale 5 Giorgio Gori e, per la proprietà transitiva,